

## Residenze sanitarie Una speranza per gli handicappati

Non sono ospedali, non sono case di riposo. Sono le «residenze sanitarie assistenziali», nuove strutture a metà strada tra il sanitario e il sociale, dove potranno trovare una sistemazione adeguata sia gli anziani non autosufficienti sia gli handicappati che le famiglie non sono in grado di accudire. Ma ci sono problemi, i costi in primo luogo: i Comuni non sono in grado di sostenerli, e il rischio è che gran parte del peso finisca per gravare sulle famiglie.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Finora ci sono state solo le case di riposo o gli ospedali per lungodegenti, troppo spesso simili a prigioni o peggio. Solo per i più «fortunati», però, per quelli che sono riusciti - dopo attese a volte di anni, e non di rado solo grazie a raccomandazioni o bustarelle - a venire a capo di interminabili liste d'attesa e a trovare un posto purchessia. Gli altri, anziani e handicappati anche gravissimi, sono rimasti affidati alle famiglie, alla loro buona volontà e alla loro capacità - finché ci sono i mezzi, finché le forze reggono - di fornire assistenza, sostegno e amore. Ora, però, nel non ampio panorama delle possibilità offerte ad anziani e handicappati c'è una novità, o almeno una concreta speranza di novità: la «residenza sanitaria assistenziale». Non ospedale in senso stretto, ma nemmeno casa di riposo. Piuttosto una struttura dove anziani e handicappati che le famiglie non sono (o non sono più) in grado di assistere potranno vivere in ambienti dignitosi e a misura della loro infermità, con un'adeguata assistenza sanitaria e psico-sociale.

A dettare le linee-guida per la realizzazione delle residenze sanitarie assistenziali è stata, nelle ultime settimane di vita del governo Ciampi, l'allora ministro della Sanità, Mariapia Caravaglia, per la quale le nuove strutture sono in una posizione particolarmente sostanzialmente diversa sia dalle unità operative ospedaliere geriatriche, di riabilitazione e di lungodegenza, sia dalle attuali residenze extraospedaliere (case di riposo, case albergo ecc.) che hanno per gran parte valenza sociale. E proprio per questo devono nascere da un processo d'integrazione tra sanitario e sociale da affidare a «protocollari d'intesa tra l'Usl e gli enti locali e/o enti privati senza scopo di lucro e il volontariato, nell'ambito della normativa nazionale e regionale».

Un'impostazione certamente interessante, ma che nella pratica rischia di scontrarsi con l'insensibilità - se non peggio - di Regioni ed enti locali. Significativa è la battaglia che nel Lazio i gruppi progressisti, in particolare il Pds, hanno dovuto combattere - con il sostegno determinante delle 44 associazioni di volontariato romane riunite nella Consulta cittadina permanente sui problemi delle persone handicappate - per modificare sensibilmente le norme proposte dalla giunta regionale. «Il nemico», dice il consigliere del Pds Umberto Cerri - «è una cultura che considera

l'handicap e la disabilità come una non malattia, per cui la nascita delle residenze sanitarie assistenziali è stata vista dalla maggioranza non come un'occasione per riqualificare il sistema sanitario regionale, ma come puro e semplice dovere di rientrare nella logica della legge nazionale», soprattutto in presenza di una spesa sanitaria «ormai totalmente fuori controllo: 9.200 miliardi l'anno contro i 7.600 riconosciuti dallo Stato».

Grazie agli emendamenti che si è riusciti a far passare, la legge ha ora la concreta possibilità di decollare. La precedenza, nella stipula dei nuovi protocolli, dovrà andare alle cliniche veramente per lungodegenti (non quelle «mascherate», alquanto numerose, che negli anni hanno fatto affari d'oro con le convenzioni, spesso speculando sul ricatto nei confronti delle famiglie dei pazienti) che intendono riconvertirsi. «Purché - avverte Cerri - vengano scrupolosamente rispettati gli standard previsti dalla legge nazionale a tutela della vivibilità per i ricoverati e della loro dignità». E la Consulta, che complessivamente assiste circa novemila disabili, «vigilerà - assicura il presidente, Costantino Rossi - sull'effettiva applicazione della legge, in modo che si finalmente possibile rispondere più adeguatamente a una domanda che finora è stata largamente smentita».

«Il problema, gravissimo, dei costi: i finanziamenti statali a Regioni e Comuni sono del tutto insufficienti, ed è ipocrita - sottolinea Cerri - stabilire che in caso di necessità deve intervenire il Comune, quando poi i Comuni non hanno una lira». Ed è «inaudita la chiamata in causa delle famiglie, che se prima, con la completa gratuità, in alcuni casi tendevano ad abbandonare il disabile e ad appropriarsi dei suoi soldi, ora sono chiamate a sostenere dei costi pesantissimi. E la società che deve intervenire in modo solidale, e invece la Regione Lazio ha visto solo un modo per scaricare sulle famiglie i due terzi dei costi dei ricoveri. Qualche risultato, però, l'abbiamo ottenuto: per gli anziani non autosufficienti la quota non potrà superare il 50% dei costi, mentre il disabile concorrerà solo con l'assegno di accompagnamento». Ma soprattutto - aggiunge una dei vicepresidenti della Consulta, Dina Liberatori Roggi - «chiediamo che ai fini del contributo si consideri solo il reddito personale del paziente, e non quello familiare, altrimenti si sommerebbe ingiustizia a ingiustizia».



Manifestazione di giovani neonazisti

## Il Pds a Scalfaro: «Raduno sottovalutato». Paris interviene Vicenza condanna i naziskin «Non dovevano farli sfilare»

Il vicesindaco di Vicenza condanna la manifestazione naziskin del 2007. I leader del partito, hanno tenuto a Vicenza sabato pomeriggio. Il pidessino Armano telegrafa a Scalfaro. Paris interviene vietando altri cortei «dello stesso tipo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

VICENZA. Un po' perché erano pochi, un po' per prudenza, non hanno lasciato tracce. Niente volantini. Niente scritte spray. Neanche una risetta, un marocchino pestato, un insulto ad un ebreo. Bravi ragazzi, questi skin-head arrivati sabato pomeriggio a Vicenza da tutta Italia e dissolti nel crepuscolo. Del corteo restano foto e registrazioni. Duecento persone, più o meno, in file disciplinate. Tanti giubbotti di cuoio nero, bomber «Italia», scarponi pesanti - anche le rade ragazze coi capelli tinti d'incendio. Teste rasate, ma neanche tutti. Le espressioni, quelle si cattiva: braccia alzate nel saluto romano, bocche distorte in ghigni, medi eretti in gestacci inequivocabili, specie contro i giornalisti, «giornalisti terroristi», «giornalisti razza cretina saremo la vostra rovina», pazienza. Rune, svastiche, croci celtiche a non finire a far da coreogra-

fia. Ai lati del corteo poliziotti a decine. Chissà se gli prudavano le dita. L'ordine di intervenire non lo hanno mai avuto, e qualcuno pare che l'avesse chiesto. Manifestazione autorizzata, dal questore Romano Armano, O, come preferisce lui, «non vietata».

C'è stato, sabato, perfino un comitato finale di Maurizio Boccacchi, l'ideologo. Ha detto che gli è piaciuto «Combat film», quei tre fascisti fuclati mentre sorridevano, soprattutto: «Siamo come loro. Le nostre idee non moriranno mai perché abbiamo uno stile: fascista». In tutta la città, mentre sfilava il corteo tra struscio e shopping, pare che solo una signora abbia trovato il coraggio di urlare «Assassinii!» prima di darsela a gambe. Gli skin in realtà non le hanno badato. Marcia, comizio e scioglimento, in buon ordine. Avere paura? Magari no, che sono duecento zucche

pelate? Ma avere paura della disinvoltura con cui sono stati accolti, protetti, autorizzati...

Che non sia un segno dei nuovi tempi politici? Infatti è su questo che battono le prime reazioni. Parla Sergio Carta, il vicesindaco ex socialista: «È singolare che non appena si insedia un governo di centro-destra automaticamente si mettono in luce posizioni estremiste. Ho l'impressione che ci sia un tentativo di addormentare certi rischi che sono di questo paese e di tutta l'Europa e mi preoccupa la mancanza di una reazione civile, perché l'indifferenza rischia di far predominare solo la violenza». La manifestazione, dice, «era quanto meno inopportuna», il questore «non aveva informato il comune», la città «ha subito». Quanto ai protagonisti, «quando si vedono 300 giovani inneggiare al nazismo bisognerebbe portarli a fare un giro nei campi di concentramento». Non tanto diversa l'unica altra voce, quella del segretario regionale del Pds Elmo Armano. Ha spedito un telegramma a Scalfaro, preoccupatissimo «per il segnale costituito dalla manifestazione neonazista delle pubbliche autorità». Coincidenza, sta protestando a Roma, dopo l'ennesima aggressione ad un extracomunitario, anche Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia: «I casi di violenza xenofoba sono più numerosi di quelli denunciati dalla

stampa, l'incremento delle aggressioni riflette l'iniziativa delle bande neonaziste». Promette documenti, invece, la Comunità ebraica.

Ironia della sorte - o forse no - è proprio nel vicentino che si è sviluppata la più forte delle bande neonaziste, il Veneto Fronte Skin Head di Piero Puschiano. Gente che le ruota attorno si è distinta, tra 1992 e 1993, nell'aggressione mortale ad un tossicodipendente di Bassano, nell'assalto ad una casa di immigrati, nel tentativo di bruciare vivo un marocchino. Il vescovo Pietro Nonis aveva scritto: «Domandiamo ai cristiani che portano pubblica responsabilità di vigilare affinché simili orrori siano evitati, prevenuti o, nei casi peggiori, almeno severamente repressi». Il ministro Mancino aveva convocato il questore mettendolo all'erta. A Vicenza era nata un'inchiesta, ancora in corso, con una ventina di inquisiti. La maggior parte dei quali, sabato, marciava e urlava sventolato beffarda le «prove a caricostastiche, bandiere celtiche - sotto il naso dei poliziotti che le avevano sequestrate. In serata però arriva un comunicato dal capo della polizia: «In relazione al corteo e al comizio fatti dai naziskin ieri a Vicenza - si afferma - il capo della polizia, prefetto Vincenzo Paris ha impartito disposizioni ai questori di tutta l'Italia affinché, per motivi di ordine pubblico, non siano consentite in altre sedi cortei o manifestazioni simboliche dello stesso tipo».

## A Imperia Velomatic per i pirati dell'auto

ROMA. Eccesso di velocità? La contravvenzione arriva velocissima. Ci pensa il «Velomatic», l'ultimo ritrovato che la tecnologia informatica ha messo a disposizione dell'eterna - e in genere, almeno in Italia, del tutto perdente - guerra contro i maniaci della velocità senza limiti e a tutti i costi. Anche a costo della vita propria e altrui. Da «veri diversi» «Velomatic» - nuovi computer altamente sofisticati che elaborano immediatamente la velocità delle auto in transito e contemporaneamente sono in grado di emettere una ricevuta in cui compaiono ora, giorno, luogo e velocità - sono entrati in funzione sulle strade di Imperia e sul tratto dell'Autostrada dei Fiori che passa nel territorio della capitale del Ponente ligure, scelta come primo capoluogo nazionale di sperimentazione.

Di fronte all'occhio e giustamente severo computer, l'automobilista indisciplinato o distratto ma comunque con il piede troppo pesante sull'acceleratore non ha più scelta: non può fare altro che subire senza fiatare la multa, da salata a salatissima a seconda della gravità dell'infrazione, o - in alcuni casi - anche la sospensione della patente. Oltre al «Velomatic», gli automobilisti indisciplinati della provincia di Imperia e del resto d'Italia devono comunque stare attenti (in teoria: nei fatti i controlli, specialmente sulle autostrade, sono tutt'altro che frequenti) anche ai tradizionali «Autovelo», situati in posizioni strategiche per fotografare l'auto e la relativa velocità. I modelli più recenti scattano una doppia fotografia: una posteriore, che accerta il numero di targa e, insieme, stampa data, ora, e velocità rilevata; e una anteriore, che mostra il volto del conducente e dell'eventuale passeggero, che potrà essere utilizzata in caso di contestazione da parte del proprietario del veicolo. Prima di dire «Ma non ero io, non ero lì a quell'ora», sarà bene farsi un esame di coscienza. Sia per le conseguenze penali (falsa dichiarazione) sia per quelle personali: la foto potrebbe anche mostrare imbarazzanti e poco giustificabili compagnie.

Secondo alcuni dati, per ora approssimativi, forniti dagli agenti della polizia stradale, nel primo giorno di sperimentazione il «Velomatic» avrebbe già colpito una decina di automobilisti. Secondo il codice della strada, i limiti di velocità sono di 90 chilometri orari sulle strade extraurbane ordinarie, di 110 su quelle principali a quattro corsie e di 130 sulle autostrade. Chi li supera di non più di 10 chilometri orari paga fino a 200.000 lire di multa; tra i 10 e i 40 chilometri orari si sale fino a un massimo di 800.000 lire, mentre per velocità più elevate la sanzione è da 500.000 lire a due milioni più la sospensione della patente da uno a tre mesi (ma per chi la patente ce l'ha da meno di tre anni la sospensione è da tre a sei mesi).

Raniero Rossi rivelerà gli indizi che ha raccolto in Sudamerica e all'Est

## «Oggi la prova che Ylenia è viva» Si fa vivo lo 007 di Perugia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Raniero Rossi insiste: «Ylenia Carrisi è viva e per un periodo di tempo ha vissuto a Santo Domingo». Ancora un mezzo colpo di scena nel «giallo» della scomparsa della figlia di Al bano e Romina Power, che continua a trascinarsi tra pseudo rivelazioni e teatrali rivelazioni smentite poi a distanza di ore. Gli sviluppi della vicenda, però, si conosceranno solo questa mattina. Di ritorno da un viaggio che lo ha portato oltreoceano sulle tracce della figlia dei due popolari cantanti scomparsa il giorno di Capodanno, e in altri paesi dell'Est europeo, il detective perugino che il 4 aprile scorso aveva dichiarato di aver localizzato Ylenia Carrisi nello Stato caraibico ha annunciato di avere

nuove e importanti rivelazioni. Le illustrerà oggi, nel corso di una conferenza stampa convocata a Perugia negli uffici della «Malibò», l'agenzia investigativa di cui Rossi è titolare, in via Mario Angeloni.

**Ancora top secret**  
Al momento, i risultati delle ricerche sono top-secret. Lo ha riferito uno dei legali del detective, l'avvocato Luca Maori (l'altro è Marina Bottani), che ha solo annunciato come Rossi - tornato proprio in queste ore a Perugia - abbia visitato diversi Paesi dell'America Latina. «Rossi mi ha riferito - si è limitato a dire l'avvocato Maori - di avere prove testimoniali dell'esistenza in vita di Ylenia e del suo passaggio a Santo Domingo».

Rossi era partito dall'Italia una decina di giorni dopo le dichiarazioni relative alla localizzazione di Ylenia Carrisi. Nel fax trasmesso ai giornali il giorno di Pasquetta il presidente della «Wad» (World Association of detectives) affermava che Ylenia era «viva e in buone condizioni di salute». Le informazioni sulla presenza della Carrisi a Santo Domingo gli erano state fornite - secondo quanto egli stesso aveva dichiarato - da vari informatori e da alcuni investigatori statunitensi della «Wad», specializzati nella ricerca delle persone scomparse, contattati nel corso di un meeting dell'associazione svoltosi alle Bermuda.

**Fonti attendibili**  
Sugli elementi raccolti fino ad oggi, Rossi ed i suoi collaboratori

hanno sempre mantenuto uno stretto riserbo. L'investigatore si è finora limitato ad affermare che le sue fonti «sono molteplici e tutte serie ed attendibili». I genitori di Ylenia - che hanno sempre sostenuto come la pista dominicana fosse infondata - hanno aspramente criticato il detective perugino, accusandolo di aver voluto speculare sulla scomparsa della ragazza e di non averli mai contattati. Accuse a cui Rossi ha risposto dicendo di aver tentato di contattare la famiglia Carrisi senza però riuscirci. Era importante - secondo il detective - diffondere la notizia proprio quel giorno perché i suoi informatori affermavano che Ylenia stava abbandonando Santo Domingo. Rossi ha inoltre aggiunto di aver sempre agito in modo disinteressato, senza pretendere alcun compenso.

La specie protetta commercializzata in tre Paesi

## La tartaruga fa pipì scoperto traffico clandestino

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Grazie al bisogno fisiologico di una tartaruga, che non ha resistito al naturale impulso di fare pipì, ieri in Maremma, nello splendido paese medievale di Massa Marittima, è stato scoperto un traffico clandestino di questi animali protetti. Nel commercio della specie protetta sarebbero coinvolte tre nazioni: oltre al nostro Paese, anche la Germania e la Svizzera.

L'animale, nascosto in una borsa di tela ha dato libero sfogo alle sue necessità corporali. Il bagnato che ha prodotto è stato notato dai custodi di un centro di salvaguardia delle tartarughe che, insospettiti dalla «traccia» e dopo un avventuroso inseguimento, hanno scoperto il furto, denunciato l'au-

to. Il ladro ora rischia il carcere ed una multa con tanti zeri. Ecco i fatti, così come sono stati riportati in una nota del centro «Carapax» per la salvaguardia, la ricerca scientifica ed il ripopolamento delle tartarughe. L'inconsapevole e innocuo animale era in una borsa di stoffa, messo lì di soppiatto da un cittadino tedesco, Karl Otto Spaniger, residente a Tubingen, che l'aveva trafugato dal recinto in cui si trovava, all'interno di un apposita struttura, nell'alleve necessità corporali. Il bagnato di Massa Marittima è stato denunciato dal centro di Grosseto.

È stata proprio la pipì, fuoriuscita dalla sacca, ad attirare l'attenzione dei collaboratori del centro. Otto Spaniger a questo punto è stato fermato e gli è stato chiesto

di aprire la borsa. Al rifiuto del tedesco di soddisfare la richiesta, gli addetti hanno chiamato i carabinieri. Ne è seguita una breve fuga in auto con inseguimento - come racconta la nota di «Carapax» - ma quando Spaniger è stato finalmente bloccato, nel cruscotto della sua vettura c'era l'ignaro animale. Sul guscio della tartaruga era impresso il marchio del centro «Carapax», una prova inequivocabile del fatto che l'animale era stato trafugato dal recinto.

Il cittadino tedesco è stato denunciato per furto aggravato ai danni dello Stato ed in base ad una legge recente (la numero 150 del 1992) rischia una multa «alata» da 12 a 400 milioni di lire e la reclusione da due a 12 mesi.